

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Morte accidentale  
di un anarchico”**

*in edicola  
con l'Unità a € 8,90 in più*

**26**

sabato 18 febbraio 2006

# Unità COMMENTI

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Morte accidentale  
di un anarchico”**

*in edicola  
con l'Unità a € 8,90 in più*

## Cara Unità

### Berlusconi / 1 Essere indignati a quattordici anni

Salve, mi chiamo Riccardo e sono uno studente di 14 anni. Io, da ragazzo adolescente non mi sento libero, e sono molto pessimista per il futuro se i pensieri della gente non cambieranno. Sono un cittadino italiano, e sono governato da un Presidente del Consiglio che ha il titolo di Cavaliere, che censura chi gli pare, e sfrutta la sua posizione per i suoi fini politici, che ha in mano tutto il potere mediatico italiano, e che fa un uso smisurato della disinformazione. È per questo che ai telegiornali si parla di reality, di telefilm e di celebrità, quando in Italia ci sono milioni di poveri che non hanno di che sfamarsi, abbiamo ospedali che non funzionano, persone che non arrivano alla fine del mese. Non mi sento un cittadino libero. Oggi stesso leggevo sull'Unità che il capo del governo si allea con partiti di stampo fascista, che innegano all'antisemitismo e alla violenza razziale. È una cosa IN D E G N A. Grazie per avermi dato la possibilità di parlare, perché nel mio piccolo sono molto incazzato.

Riccardo

### Berlusconi / 2 Il sondaggio Usa, l'ultimo imbroglio

Cara Unità, la «Penn, Schoen & Berland Associate» usata da Berlusconi per diffondere la notizia del presunto sorpasso della Cdl nei confronti dell'Unione è una società Usa che viene usata dal governo americano per la controinformazione. In Venezuela la società diffuse un exit-poll ad urne aperte contro il presidente Chavez, exit poll smentito dai voti reali. In Ucraina la stessa società ha tentato di promuovere la «rivoluzione arancione», durata pochi mesi. In Serbia la stessa società tentò di promuovere dopo la guerra l'opposizione, affidandosi pure ad elementi imprevedibili della società serba. Nel sito della società si legge che: «La missione principale della Psb è formare la percezione che il gruppo al potere in un Paese goda di ampia popolarità». Insomma un altro imbroglio di Berlusconi, il quale tenta di inquinare il voto del 9 aprile, gesti disperati e pericolosi di un capofazione desideroso solo di mantenere il potere. Il senso della democrazia di Berlusconi è meno di zero.

Adolfo Treglia

### Berlusconi / 3 Va tutto bene? Ma mio figlio ha perso di nuovo il lavoro...

Cara Unità, Berlusconi, il sempresorridente, scrive a giganteschi caratteri su giganteschi manifesti: «La sinistra dice che tutto va male. Lasciamola perdere», e forse un poco distratto, dimentica la frase successiva: «Noi facciamo finta che tutto va bene. Dateci retta!». E intanto mio figlio è nuovamente in cerca di lavoro. È stata licenziato, infatti, non per suo demerito,

ma perché un suo collega che come lui lavorava in nero, ha fatto vertenza al datore di lavoro, il quale si è preoccupato ed ha pensato bene di disfarsi di tutti i dipendenti che non avevano un contratto. Ma tutto va bene, afferma il Cavaliere. Io però vorrei permettermi di dare un consiglio agli indecisi: verso fine marzo, date un'occhiata al portafoglio; se è ancora pieno, votate senz'altro per chi afferma che tutto va bene; se è vuoto, votate per chi dice che tutto va male.

Veronica Tussi

### Il diritto alla casa, l'onorevole Casini e i punti di vista

Cara Unità, Casini campeggia su migliaia di manifesti: a Genova abbiamo diversi esemplari di «la casa come diritto di tutti». Curiosamente questo interminabile governo si è mosso in maniera opposta: la precarizzazione ha reso impossibile a molti accendere un mutuo, i prezzi delle case sono raddoppiati e gli stipendi no, poiché il paniere dell'inflazione non comprende la casa (!). Tra i motivi della speculazione, il rientro dei capitali sporchi (scudo fiscale), che ha reso poveri pochi speculatori e la casa inaccessibile per tanti. Sicuramente l'onorevole è in buona fede, il fatto è che vola alto: il suocero è Caltagirone, un gruppo da 2 miliardi di euro di liquidità, con interessi immobiliari, fra gli altri. Diciamo che hanno un altro punto di vista.

Alessandro Paganini, Genova

### Cara Unione / 1 Quali slogan per gli indecisi

Cara Unità, il sondaggio americano fornito da

Berlusconi è palesemente falso e questo è chiaro a tutti, fatto per imporre un clima politico favorevole alla maggioranza che non c'è e non per registrare le intenzioni di voto. Detto questo è innegabile che nell'ultimo mese la Cdl ha recuperato parte dello svantaggio iniziale attingendo dagli indecisi che contemporaneamente si stanno riducendo di numero, mentre l'Unione è ferma al palo. Perché avviene ciò? È indubbio che chi aveva deciso di votare per l'Unione lo aveva fatto già da tempo e non cambia idea; gli indecisi esprimono di fatto una critica alla maggioranza e una non convinzione per il voto all'opposizione, è fin troppo semplice dire che se non si conquistano questi voti non si vince. Diventa, quindi, importantissimo cosa si riesce a trasmettere a questi elettori ed è qui il punto di debolezza dell'Unione. Il problema non è l'invadenza dei media di Berlusconi ma la sua strategia comunicativa, la percezione diffusa è che fino ad un mese fa tutti i confronti tra esponenti della Cdl e dell'Unione si chiudevano a vantaggio di questi ultimi da qualche tempo succede l'opposto. La Cdl ha messo a punto la strategia comunicativa che tutti seguono scrupolosamente, persino La Malfa. Bisogna mettere a punto una strategia di comunicazione di pari efficacia e che in sintonia con il sentire comune possa risultare più vera. Qual è il sentire comune? Crisi economica. Crisi produttiva. Mancanza di lavoro. Precariato diffuso. Insicurezza crescente. Leggi ad personam. Lo sfascio della scuola. Se è così che fine ha fatto lo slogan «Arrivi a fine mese?».

Alfonso Bottone

### Cara Unione / 2 Si ad una grande manifestazione di piazza

Cara Unità, stante l'atmosfera di sgomento per

la continua, vera o gonfiata che sia, rimonta di Berlusconi nelle previsioni di voto, non le parrebbe cosa opportuna si organizzasse una grande manifestazione civile a Roma, entro metà marzo, con parole d'ordine quali: contro il continuo inganno dell'Italia, in difesa della democrazia e per il progresso civile del paese. Credo che saremmo in tantissimi e si darebbe un segnale forte di entusiasmo che gioverebbe assai anche al voto del 9 aprile.

Filippo Simonetti,  
capogruppo Ds  
consiglio provinciale Bergamo

### Crocifisso: l'Italia non è più un paese laico

Cara Unità, a proposito della sentenza del Consiglio di Stato circa l'esposizione del crocifisso; purtroppo si tratta dell'ennesima conferma che questo non è un paese laico, ma al contrario uno Stato che sta subendo sempre di più la prepotenza e l'arroganza clericale. Conclude una regressione culturale che parte dalla lotta alla 194 e alla pillola del giorno dopo e culmina con l'assunzione di 15000 «docenti» di religione (ovviamente a carico nostro, non del Vaticano), con lo scandalo dei cardinali - politici (che non accettano la minima critica politica!), con 4 miliardi di euro sottratti all'Italia ogni anno per finanziare la Santa Sede, con l'esenzione fiscale per gli esercizi commerciali cattolici! Ora è necessario rivendicare con orgoglio ed aurette i valori repubblicani, liberali e socialisti su cui si fonda la nostra Costituzione: eguaglianza, lavoro, democrazia, pluralismo, sviluppo, lotta alla superstizione, alla discriminazione, ai privilegi, ecc..

Martino Macchiavelli

## MONI OVADIA MALATEMPORA

### Ebrei irresistibili

**I** grande salmista è sempre attuale e anche uno solo dei suoi versi colpisce nel segno e rappresenta la continua coazione a ripetere in cui cadono gli esseri umani nella loro incurabile fragilità chi mi legge sarà pertanto indulgente con la ridondanza della mia citazione. Il versetto a cui ripetutamente mi riferisco è questo: «shomer petaim haShem», il Signore è custode degli sprovveduti.

Lo sprovveduto questa volta ha un nome e un cognome: Leone Paserman, è il presidente della Comunità ebraica romana, la più antica della diaspora, già risiedeva nell'Urbe ai tempi di Giulio Cesare. Ma malgrado la lunga e travagliata esperienza, oggi i suoi membri più autorevoli rimangono delle anime semplici. Qualche giorno fa ho letto sulla stampa che il signor Paserman è rimasto senza parole. Perché? Perché la sedicente casa della libertà ha attivato trattative per imbarcare nell'alleanza due noti nazifascisti negazionisti che fanno parte di Alternativa Sociale, il partito della gagliardissima signora Mussolini, nipote del celeberrimo duce: «L'accordo - spiega Paserman - era nell'aria ma speravamo che non andasse in porto. Mi spiace che la casa delle «libertà» alla disperata ricerca di appoggi, dimentichi i principi su cui è stata fondata. Non escludo che il Polo possa perdere, con questa alleanza, più voti di quelli che cerca di guadagnare. In entrambi gli schieramenti vi sono posizioni estremiste totalmente incettabili, ma questa alleanza, se confermata, tra Cdl e Alternativa Sociale è la più concertante».

Ciò che è più toccante nell'ingenuità del presidente della Comunità ebraica romana è, che per capire l'imprinting della casa delle «libertà», aveva bisogno di sapere se sarebbe stata confermata o meno l'alleanza elettorale più sconcia con i nazifascisti (oggi sarà tripudiante per la notizia che i nazisti Fiori e Tilgher sono furbescamente stati esclusi dalle liste elettorali). Il commovente signor Paserman potrà rialzare lo stendardo dei principi su cui è stata stata fondata la Cdl. Quali principi? Il peronismo mediatico di un padrone travestito da politico! L'alleanza organica con ex fascisti revanscisti che fanno rigurgitare la nostra televisione di ignobili programmi revisionisti! La comunella con un partito xenofobo e razzista! Le leggi ad personam! Quelle liberticide ed immorali come la Bossi-Fini e quella far-west per fare il tiro al bersaglio contro i nostri pellerossa extracomunitari! A questo tipo di ebreo purtroppo bastano pochi scodinzolamenti verbali di natura puramente strumentale a favore dello Stato di Israele per ottunderne il comprendonio.

Mi ricordano certe donne di piacere invecchiate precocemente cui basta mettere una mano sulle natiche per ottenere le loro grazie. Io appartengo ad un'altra categoria di ebreo, preferisco le critiche dirette - anche se talora ingiuste e non lungimiranti - con le quali mi posso misurare a viso aperto, alle moine di convenienza di chi è solo interessato ai voti o alle foto opportunistiche. Personalmente per giudicare i sentimenti profondi dei politici nei confronti degli ebrei, mi dispongo a studiare i loro comportamenti con i «mettici avventizzi» di oggi, come per esempio il mio amico e collega Faisal Taher, palestinese di Jenin residente a Catania. Faisal vive in Italia da oltre vent'anni, ha studiato medicina e si è laureato qui, dal 1988 lavora legalmente e regolarmente in Italia, i suoi tre figli sono nati in Sicilia. Questi requisiti non sono considerati sufficienti, non gli è stata ancora riconosciuta la cittadinanza italiana. Ogni volta che prende un aereo o passa una frontiera per lavorare, siccome è un palestinese con passaporto giordano, viene sottoposto a controlli vessatori, sfiacianti ed interminabili che Faisal sopporta con il grande senso of humour di chi sa come vengono trattati oggi gli stranieri se hanno la pelle scura e sono extracomunitari.

Lo scorso mercoledì di fronte all'ennesimo sfibrante controllo mi ha detto: «Sai Moni, quello che veramente mi preoccupa è che al compimento dei diciotto anni, mio figlio maggiore diventerà italiano e forse mi butterà fuori dall'Italia perché sono extracomunitario». Se certi ebrei frequentassero gli ebrei «non-ebrei» di oggi, darebbero a se stessi la preziosa opportunità di ascoltare le risonanze di quell'anima profonda dell'ebraismo che hanno soffocato nel benspensantismo conformista.

## ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

**E**

poi, svendita delle banche e dei pezzi migliori dell'industria. Così si parla all'estero. Ma in Italia? Non commento lo spettacolo che la politica italiana sta dando di sé. Eppure dobbiamo vincere. E possiamo farlo perché abbiamo un buon programma e le donne e gli uomini che sanno governare.

Purtroppo il ritorno alla proporzionale ha accresciuto la frammentazione all'interno dei due schieramenti alimentando i dissensi e il parassitismo politico dei micro-partiti. In più ha stimolato disegni diversi per il dopo voto. D'altro canto, l'abolizione delle preferenze ha consegnato ai vertici dei partiti il diritto non solo di indicare agli elettori una rosa di candidati ma di scegliere direttamente i membri del futuro Parlamento. Con l'effetto che più aumenta la concentrazione del potere in poche mani più aumenta anche la distanza tra la politica e la gente.

Sono osservazioni che faccio per rendere ancora più evidente la necessità di concentrare il massimo dei voti sulla lista unitaria che si richiama al disegno di Romano Prodi. Il motivo - da tempo continuiamo a ripeterlo - è che la posta in gioco di queste elezioni è molto grande, e non può esaurirsi nella cacciata di Berlusconi. Questa è una condizione necessaria ma non sufficiente se vogliamo fermare il declino e mettere in campo una forza in grado di affrontare i complessi fattori della crisi italiana. Il Cavaliere non è caduto dal cielo. È la febbre. La malattia è la fragilità delle basi su cui si è tentato di costruire in questi 15 anni la seconda Repubblica.

Più passa il tempo più si misura quanto è costato l'aver sottovalutato la necessità di una analisi più penetrante del carattere «organico» della crisi italiana (storico-politica, non economica soltanto). Ma non voglio ripetere cose scritte tante volte. Dico solo che stava qui, nei caratteri inediti di quella crisi la necessità di elaborare una nuova cultura politica (lettura del paese e formazione di un soggetto politico adeguato) senza la quale anche il generoso tentativo dei vecchi attori (ex Pci ed ex Psi) di

dar vita con mezzo secolo di ritardo a una grande socialdemocrazia non poteva riuscire. Il nodo non sciolto era la mancanza di una lettura comune della storia nazionale. Semplificando, io credo che abbiamo dato una risposta riduttiva alla sfida che rappresentava il mercato globale per un paese come l'Italia. Forse, nelle condizioni in cui eravamo, non potevamo fare diversamente. Ma resta il fatto che se (come si disse allora) volevamo prendere noi la testa della «modernizzazione» dell'Italia dovevamo capire meglio che cosa comportava questa modernizzazione. Il fatto è che anche l'Italia, con tutti i suoi deficit di modernità, era risucchiata dentro un processo mondiale modernissimo che non era il famoso mercato ma il crearsi di una sproporzione crescente tra il potere di una economia globalizzata che rimodellava il mondo in nome di una oligarchia cosmopolita che diventava sempre più potente manovrando la finanza, drenando il risparmio mondiale e usando il dollaro per finanziare a debito l'impero americano, e l'impotenza dei vecchi strumenti della politica nazionale (i partiti, i sindacati, la spesa pubblica, lo Stato sociale). In Italia come in tutta Europa. Dopotutto è questo tipo di modernizzazione neo-liberista che ha

idea c'era molto di giusto. Ma arrivati a questo punto non possiamo non vedere che - una volta indebolito il fondamento della rappresentanza e della partecipazione - la politica è diventata impotente, ha subito ancora di più il dominio del mercato. Fino al paradosso che gli anni del decisionismo politico sono stati quelli in cui le maggiori decisioni strategiche sono state assunte in altro luogo, da altri poteri. La parabola tragica di Craxi simboleggia questo esito fallimentare del decisionismo, e non per caso questo ciclo si conclude con il populismo demagogico e televisivo del Cavaliere. Adesso c'è la campagna elettorale. Ma se questa lunga esperienza (15 anni) ha un senso, io credo che dovrebbe apparire molto più chiaro perché il riformismo non è una chiacchiera tra intellettuali che parlano inglese. E si capirebbe meglio perché è una svolta quella che dobbiamo fare. È giusto avviarla con prudenza. Ma non è giusto non rendere chiaro alla gente dove il treno del riformismo deve andare. Verso Levante o verso Ponente? Verso, cioè, una formazione elettorale che si dice democratica senza aggettivi perché taglia gli ultimi fili con la storia e le radici popolari del concreto riformismo italiano? Si dirà che non è questo che si

## Possiamo vincere perché abbiamo un buon programma e donne e uomini che sanno governare... ma una volta indebolito il fondamento della rappresentanza e della partecipazione la politica è diventata quasi impotente

schacciato la politica in un gioco di vertice che ha reso debole il suo rapporto con la realtà della vita sociale. Non a caso dominano i giornalisti e gli intellettuali ex gruppettari. Non perché sono «liberali» ma perché i canali della partecipazione sono stati ostruiti, e la politica vive sempre più di una vita artificiale, nello spazio truccato delle esibizioni televisive, al punto che ormai non si capisce più dove sta il confine con lo spettacolo. Una cosa avvilente.

Noi come abbiamo reagito? Credo abbia ragione Riccardo Terzi quando osserva che per difenderci e per affermare la supremazia della politica abbiamo creduto troppo all'idea che bisognava spostare il baricentro dalla rappresentanza alla decisione. In questa

vuole, ma è a questo che si arriva se si resta prigionieri di una cultura politica minoritaria e antipopolare (gli ex «gruppettari») che ha ribattezzato «inciucio», «partitocrazia», «stalinismo», «consociativismo», anche quello che è stato un grandioso movimento di popolo, ciò che ha fatto nel dopoguerra una rivoluzione democratica quale da secoli l'Italia non conosceva trasformando un paese povero e semi-periferico in una grande potenza industriale con una Costituzione fondata sul lavoro. Certo, conosciamo anche le ragioni interne e internazionali che determinarono la crisi della prima repubblica e il crollo dei suoi partiti storici. Essi non furono in grado di fronteggiare i problemi nuovi posti dalla sfarinamento dei vecchi



blocchi sociali e dalla fine dello Stato nazione.

Ma se questa storia drammatica viene rappresentata come una sorta di duello tra conservatori-statalisti (il Pci) e riformisti (il neo-liberismo e il Psi di Craxi) non si capisce nulla. Scompare l'attore principale che è la nuova destra, cioè quella grande rivoluzione conservatrice che ha colpito a fondo i diritti del lavoro e quelli del cittadino, il quale è stato trasformato in un consumatore privo di voce sui problemi della statualità (cioè, in sostanza, su ciò che garantisce il primato della politica e dell'interesse generale rispetto agli affari privati dell'oligarchia). Di qui l'altra scelta, l'altra direzione di marcia che i Ds dovranno scegliere, cominciando a dirlo apertamente. Dare a un nuovo soggetto politico riformista il compito ineludibile di invertire quei profondi processi di svuotamento della democrazia ai quali ho accennato.

Se la parola «riformismo» ha un senso questo è il compito dei riformisti: suscitare una riscossa democratica, ridare dignità al lavoro, alla cultura e all'impresa produttiva, rimettere in campo le energie e le risorse profonde degli italiani.

Non si può fare? Perché non si può fare? Perché l'Italia può solo imitare altri modelli? Ricordo che l'Italia è il paese d'Europa che nel secondo Novecento ha fatto le riforme più grandi fino a cambiare davvero il rapporto tra «dominanti» e «dominati». Le ha fatte però sotto la direzione di uomini i cui nomi oggi quasi non si possono

più fare; Togliatti, De Gasperi, Di Vittorio, Nenni, Giolitti, La Malfa, Ruffolo, Saraceno. Mentre molti di quelli che oggi ci fanno la lezione giocavano con l'estremismo se non con il terrorismo.

Cerchiamo di capire meglio che cosa è questa società. È vero che da un lato essa produce precarietà, insicurezza, esclusione sociale, aumento dei rischi della vita. Ma dall'altro lato sgorga dal suo seno una spinta potente a realizzarsi, a essere autonomi ad affermare nuovi diritti. Questo io vedo. (Gli esiti di questo contrasto sono aperti. E perciò io non mi sento il nostalgico di un tempo che non c'è più e non ritornerà più. Sono le cose che chiedono un nuovo soggetto politico forte capace di guidare società come queste valorizzando tutta la potenzialità di progresso che c'è in esse. Ma è proprio a questo punto del «trionfo dell'individuo» che si scopre che il mercato non basta ed è necessario che la politica ritrovi la forza di orientare lo sviluppo e di non subire l'egemonia di un vecchio pensiero liberista che ha fatto molte vittime anche a sinistra.

Essere moderni significa avere la consapevolezza che nel mondo delle interdipendenze e delle grandi reti non si può essere liberi da soli, senza gli altri o contro gli altri ma soltanto in dialogo con gli altri. Ed ecco in che senso nuovo la libertà può tornare ad essere la bandiera della sinistra.

Ma di tutto ciò si discuterà dopo il voto. Però non è male che i Ds ci vadano con un volto più forte che renda più credibile questa tanto evocata prospettiva unitaria.